

deputati che fanno parte di quella Commissione mi dicono che la seduta è in corso. Il problema è che in quella sede si prendono decisioni e si voterà la relazione. Data la rilevanza delle questioni all'ordine del giorno dell'Assemblea della Camera, abbiamo problemi a far partecipare i nostri rappresentanti a quel voto. Sarebbe gravissimo se la Commissione votasse in assenza di deputati impegnati in aula.

Per quanto riguarda il primo punto, ribadisco la richiesta che comunque si arrivi alla discussione e alla votazione in aula del provvedimento di ratifica della Convenzione italo-svizzera.

PRESIDENTE. Procedo con ordine. Onorevole Guerra, per quanto riguarda la questione da lei posta, relativa alla Commissione sulla Federconsorzi, ho sentito poco fa il Presidente Mancino, il quale mi ha detto che ha autorizzato la convocazione sino alle ore 18. A quell'ora la Commissione verrà sconvocata (*Commenti del deputato Guerra*). Questo è ciò che mi è stato detto. Colleghi, ho pregato il Presidente del Senato di far sconvocare la Commissione; mi ha risposto che lo farà alle 18. Non posso obbligare il Presidente del Senato a farla sconvocare prima: il presidente della Commissione è un senatore e non un deputato, altrimenti l'avrei fatta sconvocare immediatamente.

Per quanto riguarda la seconda questione, onorevole Veltri, il disegno di legge di ratifica della Convenzione con la Svizzera è al punto n. 10 dell'ordine del giorno, dopo provvedimenti abbastanza « leggeri ». Credo, quindi, che potrà essere esaminato rapidamente domani o martedì.

La questione del terzo mandato ai sindaci è stata sottoposta oggi alla Giunta per il regolamento ed io dico a lei ciò che ho detto ai colleghi. Sulla base delle valutazioni del dibattito che si è svolto in aula, credo che la cosa più opportuna sia rinviare il testo in Commissione, affinché quest'ultima decida cosa fare.

**Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale: Poli Bortone; Migliori; Volontè ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale del Veneto; Contento ed altri; Soda ed altri; Fontan ed altri; Mario Pepe ed altri; Novelli; Paissan ed altri; Crema ed altri; Fini ed altri; Garra ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale della Toscana; Zeller ed altri; Caveri; Follini ed altri; Bertinotti ed altri; Bianchi Clerici ed altri; d'iniziativa del Governo: Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione (approvato dalla Camera e dal Senato in prima deliberazione) (4462-4495-5017-5036-5181-5467-5671-5695-5830-5856-5874-5888-5918-5919-5947-5948-5949-6044-6327-6376-C) (ore 17,50).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale, già approvato dalla Camera e dal Senato in prima deliberazione d'iniziativa dei deputati: Poli Bortone; Migliori; Volontè ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale del Veneto; d'iniziativa dei deputati: Contento ed altri; Soda ed altri; Fontan ed altri; Mario Pepe ed altri; Novelli; Paissan ed altri; Crema ed altri; Fini ed altri; Garra ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale della Toscana; d'iniziativa dei deputati: Zeller ed altri; Caveri; Follini ed altri; Bertinotti ed altri; Bianchi Clerici ed altri; d'iniziativa del Governo: Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione.

Ricordo che nella seduta del 23 febbraio 2001 si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

Ricordo altresì che, trattandosi di esame in seconda deliberazione di progetti di legge costituzionale, a norma dell'articolo 99, comma 3, del regolamento, esaurita la discussione sulle linee generali, si passerà direttamente alla votazione finale senza procedere alla discussione degli articoli.

Ricordo infine che, ai sensi dell'articolo 100, comma 1, del regolamento, il provvedimento è approvato se ottiene la maggioranza assoluta dei componenti la Camera.

**(Dichiarazioni di voto finale  
- A.C. 4462-C)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ricordo che, come convenuto nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 22 febbraio scorso, per le dichiarazioni di voto sono attribuiti dieci minuti a ciascun gruppo più un tempo aggiuntivo per il gruppo misto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi, al quale ricordo che ha a disposizione tre minuti. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE CALDERISI.** Signor Presidente, devo confermare tutte le ragioni di opposizione a questa modifica della Costituzione che ho già illustrato nel corso del dibattito, sia in questa che nella precedente lettura.

Innanzitutto si viene a creare uno squilibrio molto grave fra la situazione di sindaci, presidenti di provincia ed ora presidenti di regione — eletti direttamente dai cittadini, con governi stabili, perché dotati del potere di scioglimento — ed il Governo del paese che è ancora l'istituzione più debole e soggetta alla massima instabilità, ben lungi dall'avere quel potere di scioglimento che caratterizza i sistemi parlamentari, non solo in Inghilterra, ma anche in Svezia, in Spagna e nella stessa Germania.

La maggioranza di centrosinistra al riguardo ha proposto invece la sfiducia costruttiva, cioè una soluzione che non dà stabilità né impedisce ribaltoni, ma li favorisce e legittima.

Ma, a prescindere da tale questione e venendo alla parte relativa alla modifica della forma di Stato, anche in questo caso vi sono molte ragioni di opposizione.

Innanzitutto manca una linea fondamentale di riforma, manca quella direzione della riforma che non deve riguardare solo il trasferimento di poteri dallo Stato centrale alle autonomie territoriali — cosa assolutamente necessaria —, ma anche il trasferimento di poteri tra la mano pubblica e la società, i cittadini, il mercato, l'economia.

Abbiamo più che mai bisogno di ridurre l'invasione della mano pubblica, quale essa sia — statale, regionale o comunale — perché al cittadino poco importa se è gravato da un'inflazione normativa di leggi statali, regionali o di regolamenti. Vi è, quindi, il problema legato al principio di sussidiarietà che è indispensabile, se vogliamo davvero introdurre una modifica della forma di Stato nel nostro paese.

Senza questa modifica non sappiamo neppure quale effetto produrrà il trasferimento di poteri dallo Stato centrale alle autonomie territoriali, peraltro molto timido, che viene proposto in questo provvedimento: un aumento o una diminuzione del carico normativo che grava sui cittadini, un aumento o una diminuzione della burocrazia, un aumento o una diminuzione dei costi a carico della collettività. Tutto questo non si sa e quindi il testo presenta una carenza molto grave.

Vi è poi il problema della mancanza della Camera delle autonomie, di una sede di garanzia del processo federalista e anche di responsabilità del processo stesso. Non è possibile parlare di trasferimento di poteri senza una Camera delle autonomie.

Registriamo poi una carenza relativamente alla modifica della Corte costituzionale, nel senso di prevedere dei giudici eletti dalle autonomie territoriali.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha tre minuti.

**KARL ZELLER.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nostro giudizio, vale a dire dei rappresentanti delle minoranze

tedesca e ladina, il testo in esame presenta alcune ombre ma anche parecchie luci. Non siamo però di fronte ad una riforma dell'ordinamento nel senso di un federalismo compiuto, paragonabile a quello di altri Stati autenticamente federali: manca innanzitutto una Camera delle regioni che potrebbe rappresentare efficacemente gli interessi delle regioni in sede parlamentare. Anche sul piano delle competenze assegnate alle regioni il testo in esame non è del tutto soddisfacente. Molto opportunamente è stato soppresso il titolo « Ordinamento federale della Repubblica ».

È però innegabile che il testo preveda miglioramenti significativi e non costituisca un peggioramento della situazione attuale e tanto meno un passo indietro. Dal punto di vista delle regioni a statuto speciale, prendiamo atto con soddisfazione che le ragioni della specialità sono state confermate. In particolare per la regione Trentino-Alto Adige e per la regione Valle d'Aosta è stata introdotta la doppia denominazione in lingua tedesca ed in lingua francese: Trentino-Alto Adige/Südtirol e Vallée d'Aoste.

È stato inoltre riconosciuto il nuovo assetto del Trentino-Alto Adige/Südtirol accentuando il ruolo centrale delle due province autonome di Trento e Bolzano nei confronti della regione.

Quali punti significativi e positivi vanno rimarcati l'abolizione del visto governativo ed il rafforzamento delle competenze esclusive con l'eliminazione del limite delle riforme economico-sociali che consentirà alle nostre autonomie di esercitare più liberamente le proprie competenze legislative. Inoltre parecchie materie attualmente di competenza concorrente, come la polizia locale, il commercio e l'industria, diventeranno competenze esclusive.

Particolarmente importante per la nostra terra, ma anche per le altre regioni speciali, è l'eliminazione dal testo della Costituzione della figura del commissario del Governo e soprattutto la norma transitoria che consentirà alle regioni a statuto speciale di esercitare i nuovi poteri

immediatamente dopo l'entrata in vigore del presente testo senza attendere l'adeguamento dei singoli statuti speciali.

Siamo consapevoli di non essere di fronte alla grande riforma in senso federale; riconosciamo però che le Camere hanno fatto un primo passo in tale direzione, anche se forse avrebbero potuto agire più coraggiosamente. Data la ristrettezza dei tempi e anche dato l'atteggiamento del tutto negativo dell'opposizione, non era forse possibile varare una riforma di più ampio respiro, che comunque riteniamo necessaria. Per questo motivo annuncio, anche a nome del collega De-tomas, il nostro voto favorevole.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

**LUCIANA SBARBATI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso di questa legislatura, su impulso dei Governi Prodi, D'Alema e Amato, sono state approvate alcune riforme che hanno spinto il decentramento della pubblica amministrazione ai massimi livelli di compatibilità con la Costituzione. Mi riferisco alla legge Bassanini, all'elezione diretta dei sindaci, dei presidenti delle province e delle regioni, al nuovo rapporto fiscale tra Stato e regioni, all'autonomia statutaria regionale e soprattutto alle leggi di semplificazione amministrativa e all'autonoma capacità tributaria dei comuni e delle province.

Oggi, accanto alla necessità di garanzie vi è la necessità di unità. A nostro parere, il progetto di legge completa e ricomponi gli ultimi fatti concreti della nostra storia istituzionale. Appare a noi Repubblicani e Liberaldemocratici assolutamente necessaria una copertura a livello costituzionale delle riforme già approvate. Il trasferimento di gran parte delle funzioni amministrative alle regioni e il profilo stesso della nuova finanza regionale — già ispirata e costruita sui principi di federalismo fiscale — rendono urgente e improcrastinabile la riforma costituzionale delle autonomie regionali in senso federale. Le

regioni stesse (che hanno già avuto l'elezione diretta dei presidenti) reclamano il diritto alla potestà legislativa autonoma per essere di fatto, oltre che di diritto, soggetti autonomi. Per questo motivo è necessario rivedere la Costituzione che, nonostante i suoi cinquant'anni, è peraltro ancora attuale e moderna nei suoi principi fondativi, ma va rivista e attualizzata in alcune sue parti, tra le quali il titolo V (ordinamento della Repubblica).

Oggi la maggioranza di centrosinistra si impegna a far divenire finalmente legge la riforma in senso federale che conferisce più poteri a comuni, province e regioni, alle quali riconosce autonomia funzionale (ovvero la possibilità di poter legiferare su alcune materie, entro precisi limiti). Tuttavia, nonostante la forte spinta venuta dalle regioni stesse e dalle autonomie locali in tale direzione e in favore di questo impianto della legge, il Polo intende esprimere voto contrario, argomentando strumentalmente che questa riforma in senso federale dello Stato è una « riformetta » e che le vere riforme le faranno le regioni attraverso la *devolution*. Naturalmente, al coro del Polo si aggiunge anche qualcun altro.

Ciascuno per sé, quindi? No, grazie. Noi intendiamo, attraverso questa legge, creare un sistema di sicurezza sociale ispirato a criteri e valori di solidarietà e, nel contempo, diretto a garantire l'espansione dei diritti e delle libertà per tutti, così come a livello europeo si profila una sussidiarietà istituzionale, sia nel trattato di Maastricht che in quello di Amsterdam.

Un federalismo equo e solidale, dove riscontrare i tratti comuni e unitari dello Stato italiano, è ciò che vogliamo come Repubblicani e come Liberaldemocratici ed è ciò che questa legge garantisce: un federalismo a più voci tra le autonomie locali tutte che, pur nella differente intensità dei loro poteri, garantisca la dignità politica della partecipazione al Governo.

Questa legge assicura, a nostro avviso, la qualità nuova dell'unità nazionale, non retorica ma concretizzata in solidarietà di cittadinanza, come si può rilevare dalla

previsione di un fondo perequativo per i territori con minore capacità fiscale e dalla tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, prescindendo dai confini territoriali dei governi locali.

Forse occorre essere più coraggiosi e superare anche la storicità delle posizioni originali delle regioni a statuto speciale; forse occorre essere più prudenti su materie come l'istruzione e come i beni culturali, ma troppo spesso il meglio è nemico del bene; e il bene oggi è il varo di questa legge, che cambia definitivamente la struttura e la fisionomia del nostro Stato, rendendola più moderna e soprattutto più vicina ai cittadini e agli stessi nuovi diritti di cittadinanza, più vicina, quindi all'Europa.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà. Onorevole Volonté, intende parlare lei?

**LUCA VOLONTÉ.** Signor Presidente, solo per comunicare che a nome della Casa delle libertà parlerà l'onorevole Folini.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI CREMA.** Signor Presidente, il testo che stiamo per votare ha trovato la fattiva e positiva collaborazione di tutti i gruppi parlamentari dell'Ulivo, del Polo e della Lega nord Padania nei lunghi mesi di discussione in I Commissione e poi in aula.

Solo recentemente, per motivi legittimi ma strumentali, la Casa delle libertà ha deciso una integrale e radicale opposizione, che mortifica e tradisce i propri sindaci, presidenti di provincia e di regione che, invece, unitariamente ai colleghi di tutte le altre parti politiche, ne sostengono l'approvazione.

Il testo è stato ampiamente dibattuto con il sistema delle autonomie locali e con le regioni, recependo ed accogliendo so-

stanzialmente i suggerimenti e le loro richieste. È chiaro a tutti che, senza l'entrata in vigore della legge costituzionale in questione, si renderebbe vana la legislatura regionale in corso, poiché le revisioni statutarie perderebbero ogni valenza di riforma, sia di carattere strutturale, sia autonomistica.

Se il tutto venisse demandato al prossimo Parlamento, si consumerebbe per intero in un'inutile attesa la VII legislatura regionale. Noi socialisti dello SDI abbiamo anche la perfetta consapevolezza che, dopo l'introduzione nella nostra legislazione dell'elezione diretta dei presidenti delle giunte regionali e dell'autonomia statutaria, non può reggere a lungo il sistema regionale del 1970 attualmente vigente.

Di conseguenza, tra la proposta avanzata di fatto dal Polo e dalla Lega di non fare nulla e quella che con insistenza e serietà ci proviene dall'intero sistema delle autonomie locali e da tutte le regioni del nostro paese, abbiamo scelto la seconda.

Questa sera non vogliamo usare parole roboanti, ci rendiamo conto anche dei limiti di questa legge; dobbiamo però sottolineare, a fronte di molte critiche delle opposizioni che sono state essenzialmente di polemica politica, che questo rappresenta l'avvio determinante e certo verso la riforma federale dello Stato, che necessariamente si compirà nella prossima legislatura.

A noi spiace che questo confronto così importante sia avvenuto in un clima pre-elettorale voluto e creato ad arte dalla destra ormai in ogni occasione. Quindi, con fermezza respingiamo le accuse che stiamo operando una modifica costituzionale a colpi di maggioranza.

Abbiamo iniziato questo lavoro da molto tempo, dall'inizio della Commissione bicamerale, e vi è stata una grande occasione di confronto e di approfondimento attorno a questi temi. Se poi democraticamente, signor Presidente, l'Assemblea approva il disegno di legge a maggioranza, ciò è nella logica della democrazia. È importante che si sappia a tutti i livelli, anche i più alti, che nessuna

componente del centrosinistra ha voluto limitare l'area del consenso e predisporre un testo di contrapposizione. Vogliamo dunque respingere quelle critiche preconette, assurde e poco utili al dibattito politico elettorale del nostro paese.

Signor Presidente, voglio sottolineare la grande responsabilità che oggi si assumerà l'opposizione nel continuare in questo atteggiamento di negazione preconetta nei confronti di ogni intervento di riforma in questa materia. Se infatti l'azione riformatrice sarà interrotta per esigenze di carattere meramente di parte, allo scopo di creare presupposti di polemica nel paese contro di noi, dovremo avere il coraggio di denunciare le precise responsabilità dell'opposizione nella mancata attuazione di una parte così rilevante della riforma costituzionale dello Stato, che non solo noi in questa legislatura abbiamo sempre voluto, ma che è anche espressione della volontà di tutte le regioni italiane alle quali oggi con il nostro voto intendiamo dare voce.

Dichiaro quindi il voto favorevole dei deputati socialisti del girasole al presente provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

**MARCO FOLLINI.** Signor Presidente, la Casa delle libertà — lo dico anche a nome dei colleghi Pisanu, Selva, Pagliarini e Volontè — non voterà questa legge. Si tratta di una legge che la maggioranza ha voluto scrivere da sé, a sua immagine e somiglianza, ad uso e consumo delle sue convenienze di parte. Non una sola delle proposte che abbiamo avanzato è stata accettata; non quella che chiedeva la sussidiarietà sociale, parola che spaventa larghe fasce di questa maggioranza; non quella che chiedeva di modificare i criteri di composizione della Corte costituzionale; non quella che chiedeva di istituire una Camera delle autonomie a sostegno e tutela, tra l'altro, delle regioni più deboli. In una parola nulla di quello che avrebbe consentito di introdurre il federalismo nell'ordinamento dello Stato.

Del resto questa legge sembra soprattutto finalizzata a fermare quella *devolution* che è entrata a pieno titolo ormai nell'agenda politica del nostro paese.

Questa non è una riforma federalista per l'ovvia ragione che voi, la maggioranza, non credete al federalismo.

Mi è capitato di spulciare tra carte vecchie, ma non vecchissime, e di trovare un'intervista del professor Amato, allora presidente dell'autorità antitrust, che commentava, nel 1997, le novità piacevoli dei lavori della bicamerale. Diceva allora il Presidente Amato: « Nel documento, se Dio vuole, non c'è quel federalismo che io ho sempre ritenuto una forzatura di bassa cucina politica per un paese tutto sommato piccolo come il nostro ». E il ministro per gli affari regionali, a sua volta, con entusiasmo di poco maggiore, ammoniva, appena due mesi fa: « Attenzione: prima di spingere in avanti il provvedimento, che comunque, anche se approvato, lascerebbe il federalismo incompleto, una riflessione è bene farla ».

Per non dire, infine, delle parole pronunciate appena tre giorni fa, domenica scorsa, dal ministro Bassanini: « Tra le grandi conquiste del costituzionalismo moderno e della cultura liberaldemocratica vi è il principio per cui la Costituzione non si cambia a colpi di maggioranza. I diritti e le libertà dei cittadini e le regole fondamentali della convivenza debbono essere garantiti sempre, anche nei confronti delle decisioni delle maggioranze del momento. Cambiare la Costituzione a colpi di maggioranza significherebbe creare un precedente discutibile e pericoloso ».

Forse devono essere stati questi gli argomenti che hanno convinto ieri l'onorevole Acierno ad annunciare il suo voto a favore di questa legge e di questa maggioranza: avete respinto tutti i nostri emendamenti, ma avete richiesto ed accettato il soccorso nero dell'unico rappresentante a Montecitorio del Movimento sociale fiamma tricolore, quella formazione politica nota per i suoi caratteri democratici e federalisti (*Applausi dei de-*

*putati dei gruppi misto-centro cristiano democratico, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Signor Presidente, è la prima volta nella storia della Repubblica che la Costituzione viene modificata a maggioranza da una parte contro l'altra. Si tratta di una scelta ingiusta, grave e arrogante. Qualche esponente della sinistra nei giorni scorsi ha avuto l'imprudenza di accusare la Casa delle libertà ed il suo leader, Silvio Berlusconi, di avere in mente di procedere, un domani, alle modifiche costituzionali a colpi di maggioranza. Noi non lo pensiamo neppure, voi lo state facendo oggi (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-centro cristiano democratico, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)!

Rutelli — non posso dire l'onorevole Rutelli — ha voluto firmare questa scelta con una intervista che viene oggi sobriamente intitolata: « Diamo uno schiaffo al Polo ». Non c'è male per chi fino a ieri si professava paladino della correttezza, del confronto politico e istituzionale!

Oggi viene compiuto dalla maggioranza uno strappo al tessuto istituzionale: io credo saranno gli elettori a rammendare quello strappo. Noi, per la nostra parte, saremo in quest'aula perché non ci appartiene nessuna vocazione a disertare mai i luoghi delle decisioni pubbliche, ma vogliamo lasciare a voi, tutta intera, la responsabilità della forzatura che state compiendo. Questa forzatura non porterà, lo ripeto, il federalismo ai cittadini italiani e non porterà, credo, maggior consenso e maggior fortuna alla vostra parte politica. Avrete qui, ancora una volta, il voto immagino decisivo di deputati transfughi eletti dagli elettori del centro destra e finiti, chissà come, dalla parte opposta; avrete il voto del rappresentante del partito dell'onorevole Rauti: noi vi lasciamo questa triste e magra consolazione.

È possibile, anche se non è certo, che questi voti vi siano sufficienti, ma lo schiaffo — lo dico a Rutelli — voi non lo date al Polo, ma alle istituzioni della Repubblica italiana e quello schiaffo che

vi illudete di dare ad altri tornerà su di voi come il sigillo di una politica muscolare tanto arrogante quanto vana.

Noi vi dichiariamo qui, una volta di più, la nostra opposizione e vi diamo appuntamento davanti al corpo elettorale (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-centro cristiano democratico, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Presidente, colleghi, se si prescinde da stanche e stantie polemiche preelettorali di cui poco fa abbiamo sentito l'eco, appare evidente a tutti l'importanza fondamentale di questa riforma costituzionale nella direzione del federalismo, di una profonda trasformazione della forma di Stato che valorizzi non solo le regioni ma l'intero sistema delle autonomie.

Nei giorni scorsi e ancora nelle ultime ore, si sono levate — per chi le ha volute ascoltare — ancora una volta le voci di auspicio e di sollecitazione al voto favorevole da parte della Conferenza dei presidenti delle regioni (presidente Ghigo e vicepresidente Errani), dell'ANCI (i comuni), dell'UPI (le province), dell'UNCEM (le comunità montane) e della lega delle autonomie.

Da parte, delle regioni e dell'intero sistema (*Commenti*)... Evidentemente per te Ghigo è un boy scout!

Da parte delle regioni — dicevo — e dell'intero sistema delle autonomie vi è una piena trasversalità politica nel sollecitare il Parlamento ad approvare questa fondamentale riforma costituzionale che si apre con una sorta di rivoluzione copernicana con il nuovo articolo 114 della Costituzione, il cui primo comma recita: «La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato».

Non si tratta ovviamente di un disegno organico e compiuto di riforma della seconda parte della Costituzione. Quel

disegno in materia di forma di Stato, forma di Governo, bicameralismo differenziato e sistema delle garanzie era contenuto nel progetto della Commissione bicamerale, bloccato in quest'aula dal Polo e dalla Lega il 2 giugno 1998. È dunque paradossale che proprio da parte del Polo e della Lega si levi oggi l'accusa di incompletezza del disegno riformatore. Una inevitabile incompletezza che deriva proprio dalle scelte che il centro-destra ha fatto a metà di questa legislatura. Nonostante il blocco del progetto organico della Commissione bicamerale, questo Parlamento ha saputo riprendere il processo riformatore con le procedure ordinarie dell'articolo 138.

Ad indicare le tappe di questo processo riformatore è sufficiente questo semplice elenco: modifica dell'articolo 111 in materia di giusto processo, con legge costituzionale 23 novembre 1999, n. 2; modifica dell'articolo 48 in materia di diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero, con legge costituzionale 17 gennaio 2000, n. 1 e conseguente modifica degli articoli 56 e 57 con legge costituzionale 23 gennaio 2001, n. 1; modifica degli articoli 121, 122, 123 e 126 della Costituzione, con legge costituzionale 22 novembre 1999 n. 1, in materia di elezione diretta dei presidenti delle regioni, di disposizioni costituzionali antiribaltone e soprattutto di piena autonomia statutaria, ovviamente in armonia con la Costituzione — questo bisogna ricordarlo a Galan — secondo una proposta di legge costituzionale che io stesso ho presentato e che fu allora accolta.

Un'altra fondamentale innovazione introdotta con legge costituzionale 31 gennaio 2001, n. 2, entrata in vigore il 16 febbraio scorso, ha riguardato la riforma degli statuti delle cinque regioni ad autonomia speciale e quindi — per quanto si riferisce alla regione Trentino-Alto Adige/Südtirol — anche delle province autonome di Trento e Bolzano; un'importante riforma in materia di forma di Governo, di legge elettorale, di norme antiribaltone e di rafforzamento degli istituti di democrazia diretta (referendum abrogativi, pro-

positivi e consultivi) oltre all'introduzione per la prima volta di una norma di rango costituzionale, che c'è anche in questo provvedimento di legge costituzionale che adesso approveremo, per favorire l'equilibrio della rappresentanza elettiva tra donne e uomini.

La riforma costituzionale che tra poco voteremo, costituisce, quindi, un essenziale completamento del disegno riformatore in materia di forma di Stato e in direzione del federalismo, che andrà poi completato nella prossima legislatura sotto il profilo della forma di Governo, del bicameralismo differenziato e del rafforzamento delle garanzie costituzionali.

Le principali innovazioni di questa riforma riguardano: il rovesciamento del criterio di riparto delle competenze nell'articolo 117. La piena costituzionalizzazione del principio di sussidiarietà, all'articolo 118, di cui qualcuno evidentemente poco fa non si è accorto, sia « istituzionale » sia « orizzontale » e sociale con l'accoglimento di un emendamento da me presentato, sollecitato da tutto l'azionismo del terzo settore e del cosiddetto « privato-sociale » e votato da quest'aula.

All'articolo 116, la conferma delle cinque autonomie speciali, il riconoscimento costituzionale che la regione Trentino-Alto Adige/Südtirol è costituita dalle province autonome di Trento e Bolzano ed inoltre l'introduzione della possibilità di autonomie differenziate per quanto riguarda tutte le altre regioni.

All'articolo 119, l'autonomia finanziaria per tutto il sistema delle autonomie e i principi fondamentali del federalismo fiscale.

All'articolo 123, l'introduzione del Consiglio delle autonomie locali per superare il rischio di una sorta di neocentralismo regionale. L'articolo 11 reca una norma transitoria che prevede la partecipazione di rappresentanti delle regioni e degli enti locali alla Commissione parlamentare per le questioni regionali, fino alla riforma che introduca la Camera delle regioni e delle autonomie. All'articolo 10, un'altra norma transitoria di grande portata rende immediatamente applicabile anche a tutte

le autonomie speciali le disposizioni più favorevoli contenute in questa riforma costituzionale.

Queste, in rapidissima sintesi, le principali innovazioni contenute nella riforma costituzionale al nostro esame.

Sarebbe semplicemente irresponsabile bloccare questo processo; irresponsabile rispetto ai cittadini, in primo luogo, e irresponsabile rispetto alle regioni e a tutto il sistema delle autonomie. Sarebbe irresponsabile per mere ragioni di scontro elettorale bloccare ancora una volta il processo riformatore.

Noi Verdi, noi Girasole, noi Ulivo, noi centrosinistra, noi minoranze linguistiche di lingua tedesca e di lingua ladina — ma mi auguro anche altri colleghi — non saremo irresponsabili: ci assumiamo con il voto favorevole le nostre responsabilità e affrontiamo con convinzione e serenità il giudizio dei cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari, democratici-l'Ulivo e del misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Presidente, arriverà a conclusione una delle scadenze tra le più insidiose e gravide di pericoli di questa legislatura. La cosiddetta riforma federale della Repubblica e dello Stato non soddisfa assolutamente nessuno, né coloro che intendono il federalismo come sinonimo di separatismo né, tanto meno, coloro come noi che sono convinti che i rapporti Stato-regioni-autonomie locali debbano essere profondamente e radicalmente rivisti, ma nel senso corretto di favorire e, finalmente, di promuovere e attuare un regionalismo vero in Italia.

Un altro significato grave che può essere attribuito all'approvazione di questo provvedimento è forse quello di porre, in chiusura di legislatura, il sigillo ad uno dei motivi dominanti della legislatura stessa. La pervicacia e la testardaggine



utilizzate per cambiare la Costituzione hanno innestato e provocato danni già oggi assai visibili e tangibili; l'elezione diretta del presidente della giunta regionale ne è un esempio. La realtà, dunque, è che rispetto al federalismo siamo esattamente al punto di partenza e cioè alla totale confusione e dispersione sul senso e sul significato stesso del federalismo qui ed ora, in Italia, in un paese con storie e tradizioni profonde e vere.

Una cosa è, comunque, risultata chiara in questa proposta di legge costituzionale: la riforma federale dello Stato viene usata come grimaldello per affossare e distruggere ciò che resta dello stato sociale in questo paese. Infatti, si è molto usata la parola sussidiarietà ed è sembrato che per tutti o quasi tutti essa sia sinonimo di imprenditoria privata alla quale affidare la gestione di tutti i servizi pubblici essenziali: la sanità, la previdenza, la scuola, i beni culturali e ambientali; sono stati sottratti al pubblico, naturalmente in cambio dell'utile che solo permette l'esistenza dell'imprenditoria privata.

È questo il grimaldello con il quale distruggere il concetto di solidarietà e grazie al quale disegnare un paese in cui siano costituzionalmente definiti i ricchi ed i poveri, quelli che hanno più diritti e quelli che ne hanno meno o non ne hanno affatto, quelli che possono disporre di risorse e chi no, fermo restando che i doveri, come è giusto che sia, devono essere uguali per tutti.

Oggi abbiamo chiaro cosa sia il federalismo per la destra e per il centrosinistra. Per il centrodestra e per la Lega il federalismo niente altro è che la possibilità che la ricchezza prodotta resti nelle zone ricche e la povertà nelle zone povere, senza riflettere su chi sia il responsabile della povertà di certe zone in base ad un nuovo e vero meridionalismo. Si delineano così parti della società e « pezzi » di Stato federale opulenti — così il centrodestra e la Lega immaginano la nuova configurazione — magari con barriere nell'accesso agli studi e al lavoro per tutti coloro, comunitari o extracomunitari, che ne sono estranei. Uno Stato federale con barriere

e muri invisibili o visibili — come qualcuno oggi ci propone — che sancisca la diversità come asse portante di una gerarchia da difendere: diversità di generi, di nascita, di razza, di censo! Per il centrosinistra il federalismo e la riforma generale dello Stato altro non sono che un tentativo di stabilire regole di quieto vivere e di coabitazione non belligerante tra Governo centrale e governi regionali, soprattutto in presenza di governi politicamente diversi e, dopo le ultime riforme, ahimè, assai forti.

Abbiamo espresso, per quanto ci è stato possibile, la nostra posizione con una nostra proposta di legge con la quale, per la verità, non avete neppure voluto interloquire. In essa abbiamo cercato di disegnare un'Italia in cui lo Stato, le regioni, i comuni e le province abbiano ruoli definiti e precisi, un'Italia in cui ad un centralismo statale negativo e da combattere non subentri il centralismo altrettanto negativo di altri soggetti istituzionali, un'Italia dove tutti i livelli istituzionali concorrano insieme al benessere e alla difesa dei diritti sociali e civili unitari dei suoi cittadini.

Non avete voluto interloquire e non ci avete spiegato, quindi, perché « no » ad una proposta come la nostra, ad un forte regionalismo. La nostra posizione, pertanto, non è cambiata: non solo non ci avete convinto, ma ci rendiamo conto che questa riforma produrrà danni davvero seri in campo sociale (basti pensare ai settori della scuola e della sanità). Per tale ragione voteremo contro questo modello di riforma (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pivetti. Ne ha facoltà.

**IRENE PIVETTI.** Signor Presidente, colleghi, quello che ci troviamo ad esprimere questa sera è un voto con ogni evidenza di rilevante valore istituzionale, ma di ancor maggiore valore politico; è

necessario, pertanto, tenere conto di entrambi questi criteri nel momento della manifestazione del consenso.

Sul piano istituzionale, il testo che ci accingiamo a votare si colloca nel solco della tensione alle riforme che ha attraversato non solo questa, ma anche la precedente legislatura. Infatti, le norme contenute nel testo sono state discusse ed in grandissima parte votate in Commissione bicamerale nel momento forse più alto di un costruttivo clima di collaborazione fra tutte le parti politiche, come sempre è bene che accada quando si mette mano al sistema delle regole. Tanto più ciò è importante quanto più si interessano punti sensibili: gli elementi portanti dell'assetto istituzionale.

Da allora ad oggi questo insieme di norme ha attraversato diverse stagioni della politica, alcune più, altre meno favorevoli all'edificazione di una struttura istituzionale coerente; è per questo che il testo che oggi ci troviamo di fronte non è esente da difetti e manchevolezze. In altri momenti, più distanti dalla conclusione della legislatura e perciò politicamente assai meno concitati, io stessa, come molti altri colleghi del mio e di altri gruppi, anche all'interno della maggioranza, abbiamo mosso obiezioni, formulato proposte, sollevato dubbi nel merito.

Oggi, tuttavia, non è più il tempo di esprimere simili riserve; è giusto, piuttosto, cominciare ad assicurare alle regioni e agli enti locali almeno una parte dell'autonomia alla quale aspirano e alla quale comunque hanno diritto, rinviando alla prossima legislatura l'integrazione degli aspetti, pure importanti, che non hanno per ora trovato accoglimento nel testo. Solo per fare alcuni esempi, penso al principio di sussidiarietà, anzitutto, ancora largamente inattuato; penso alla rappresentanza parlamentare delle regioni o alla rivalorizzazione del ruolo delle autonomie funzionali; ancora e più urgentemente penso al riconoscimento del ruolo determinante del terzo settore, un ruolo spesso paraistituzionale.

Ciò nonostante, si impone oggi un'assunzione di responsabilità in base alla quale

garantire con un voto definitivo del Parlamento alcune importanti acquisizioni. Il provvedimento che ci accingiamo a votare, nonostante le sue incompletezze, viene infatti obiettivamente incontro ad alcune delle domande più pressanti che sorgono dalla società in ordine almeno alla ripartizione dei poteri di governo, se non ancora rispetto alla struttura dello Stato.

Se è vero che queste norme non si possono ancora considerare tali da determinare un vero assetto federale dello Stato, esse attuano tuttavia un significativo trasferimento di competenze dal centro alla cosiddetta periferia, che comunque periferia non è perché è il centro della vita dei cittadini.

Ciò accade in almeno quattro punti essenziali. Primo: la riscrittura dell'articolo 117 della Costituzione, invertendo il criterio di ripartizione delle competenze fra Stato e regioni, costituisce oggettivamente la premessa di ulteriori future aperture in vista di una sempre crescente potestà legislativa primaria in capo alle regioni; secondo ed estremamente importante, il cosiddetto regionalismo differenziato, vale a dire la possibilità di gradi diversi di autonomia per le varie regioni secondo la loro volontà e possibilità: mutuata, come è noto, dal modello spagnolo, questa formula potrebbe innescare, come si è verificato nel caso del nostro vicino mediterraneo, un circolo virtuoso di stimolo all'acquisizione di sempre maggiori autonomie da parte anche delle regioni oggi più in difficoltà; terzo, il principio della territorialità dell'imposta, che mira a garantire ad ogni regione la spesa sul luogo del prelievo fiscale, salva naturalmente una redistribuzione necessaria per solidarietà; quarto, la soppressione dei diversi organi ed istituti di controllo da parte dei poteri centrali dello Stato sugli atti delle regioni, riconsegnando con ciò intera alla Corte costituzionale la responsabilità di dirimere i conflitti fra i poteri o di confermare a valle la legittimità di atti legislativi da parametrarsi ormai soltanto rispetto alla Carta costituzionale.

Il tentativo, insomma, è quello di produrre con questa legge un regionalismo ad un tempo unitario e solidale: unitario perché teso a consentire la più ampia autonomia a ciascun livello di governo e la più ampia partecipazione ed il più ampio coinvolgimento degli enti regionali e locali alle scelte nazionali... Ragazzi, che chiasso!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia...! Onorevole Neri, per piacere!  
Mi scusi, Presidente Pivetti.

IRENE PIVETTI. Grazie, per carità!

Solidale perché nessuno Stato, nessun paese può reggere in presenza di differenze e di disuguaglianze tanto profonde ed accentuate tra territori ed aree regionali e perché comunque non si può rinunciare a garantire a chiunque e dovunque sul territorio nazionale il godimento di essenziali diritti di cittadinanza.

Il consolidamento della crescita nelle aree più ricche d'Italia, cioè, deve coincidere con l'offerta di opportunità di sviluppo per le aree deboli del paese e ciò sulla base di un essenziale principio: quello della responsabilità delle classi dirigenti locali e regionali non solo rispetto al governo dei territori ma anche rispetto agli interessi generali del paese.

Dunque, molte cose andrebbero ancora dette e fatte ma naturalmente occorre tener conto del particolare contesto in cui il dibattito giunge a conclusione. A volte, come in questo caso, le ragioni della politica interferiscono con quelle delle istituzioni. Quando ciò accade, bisogna con saggezza prenderne atto.

Questa legge è una legge imperfetta, dunque è perfezionabile. Compriamo atto di responsabilità esprimendo voto favorevole (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDEUR, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, i Democratici per l'Ulivo voteranno questa riforma con assoluta convinzione e con altrettanto assoluta mancanza di trionfalismo. Giudichiamo, infatti, questa riforma utile e necessaria ma non una riforma federalista della Repubblica in senso pieno.

È un provvedimento che ci fa compiere passi in avanti rispetto al federalismo amministrativo che abbiamo realizzato in questa legislatura con le leggi Bassanini. Polo e Lega, tuttavia, si oppongono. Dicono che con questa riforma si darebbe vita ad un sistema avventuroso perché alla radicale, anche se ancora incompiuta, redistribuzione delle competenze fra Stato, regioni ed enti locali che con essa attuiamo non corrispondono né un adeguato livello di federalismo nel Parlamento nazionale, cioè il Senato delle regioni, né un'adeguata sede di risoluzione dei conflitti fra poteri, cioè la Corte costituzionale integrata da giudici eletti dalle regioni.

I Democratici sanno che una Camera delle autonomie e una Corte costituzionale integrata sono essenziali perché si abbia una Repubblica federale e proprio per questo era stata fatta la bicamerale, per riformare l'intera struttura istituzionale della Repubblica, compresi Governo e Parlamento. Saremmo stati pronti a votare la proposta che era stata formulata nella bicamerale dal relatore polista senatore D'Onofrio. La bicamerale è stata però uccisa dal Polo e non ci è rimasto spazio che per riforme parziali come questa, costruita con l'ordinario processo di revisione costituzionale.

Non è vero, dunque, che noi privilegiamo modifiche costituzionali a colpi di maggioranza; il processo che ha portato a questa riforma è stato, finché è stato possibile, *bipartisan*.

Solo il voto sul risultato di quel processo, il voto di stasera, è a maggioranza ed è democratico. Che sia una riformucola come dice il governatore veneto Galan, non direi. Essa è in primo luogo una riscrittura delle competenze delle regioni con un ribaltamento di 180 gradi rispetto

all'attuale Costituzione che alle regioni riservava ben poco. Ciò nonostante un altro governatore d'assalto, il ciellino Formigoni, rinnova la minaccia di voler strappare altre competenze attraverso referendum consultivi di devoluzione dallo Stato alle regioni per sanità, scuola e ordine pubblico, strada pericolosa che già a novembre fece dire a Ilvo Diamanti: più che la *devolution* controllata, fa marcia da gigante la *dissolution*. Ci aspettiamo che il Governo ribadisca il suo «no» alla dissoluzione perché, come ci ha ricordato anche il rapporto ISPES 2001, questi propositi di *devolution-dissolution*, tradiscono una trasparente pretesa di sovranità concorrente con quella dello Stato. Oltre a riscrivere le competenze delle regioni e dello Stato, questa riforma garantisce il sistema delle autonomie; istituisce in ogni regione la consulta delle autonomie, venendo incontro agli enti locali, preoccupati giustamente di un nuovo centralismo non più statale, ma milanese, veneziano, romano, bolognese e via elencando. A questo punto le regioni sono messe in grado di scrivere i loro statuti, come esse stesse ci chiedono di poter finalmente fare conoscendo le loro competenze e i paletti. Altrimenti occorrerebbe aspettare il nuovo Parlamento e ripartire da capo, ma da che cosa, colleghi? Da un'altra bicamerale? Da una Assemblea costituente? Dal procedimento ordinario di revisione costituzionale? Scegliete voi. Il *leader* dell'Ulivo Rutelli ha proposto l'ipotesi di una Assemblea *ad hoc* in caso di fallimento del ricorso all'articolo 138. Il Polo, a sua volta, beccheggia fra una minaccia e una proposta, che cambia molto spesso. Non possiamo aspettare. Alla divisione Polo-Ulivo rischia di tornare a sovrapporsi quella nord-sud. Il Mezzogiorno rifiuta la *devolution* e già dilaga la preoccupazione che il riparto delle risorse per sanità e politiche sociali vada a tutto vantaggio delle aree forti, laddove nel Mezzogiorno si fatica ad applicare perfino il federalismo amministrativo di Bassanini. Né rassicura le aree deboli il nostro stesso concetto di sussidiarietà che Diamanti definisce di federalismo aziendalistico,

espressione, anch'esso, di un senso comune che noi democratici per l'Ulivo rifiutiamo: il senso comune di un monoteismo materialistico nemico non solo dell'etica e della politica ma della libertà liberale. E poiché ho pronunciato questa parola, per me magica, liberale, chiedo ai miei amici liberali dell'altra riva, quelli del Polo (agli amici che con me sono stati nel partito di Croce e di Einaudi, di Gaetano Martino e di Giovanni Malagodi), ad Alfredo Biondi, a Martino, a Costa, a Pagliuzzi, a Savarese e agli altri, che forse sentono e soffrono con loro la condizione dello scendere e salire per le altrui scale: faremo ancora insieme la battaglia per mantenere unita l'Italia dei padri o subiremo in silenzio l'offensiva di questi don Albertario alla rovescia, che predicano la rivolta antiitaliana non più dei più diseredati, ma dei più forti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Comunista*)?

Oggi Indro Montanelli ha scritto un articolo sul federalismo avventuroso, intitolandolo: il ritorno alla condizione di spezzatino, cioè la condizione dell'Italia di Pio IX che dello spezzatino fu l'ultimo grande cuoco e campione, auspicato da una lega localistica e da forze di ispirazione clericale come comunione e liberazione.

« Mi si obietterà » — dice Montanelli — « che parlare di patria italiana nel momento in cui l'Europa si avvia alla globalizzazione, è a dir poco un anacronismo. Certo, ma una cosa è entrare nel globo da francese, da tedesco o da inglese » (...) « cioè portatori di un ben preciso retaggio di civiltà e di cultura; altra cosa è entrarci da apolidi, cioè da figli di nessuno come ci apprestiamo a fare noi ». Così teme Montanelli.

Voglio rassicurare l'amico Montanelli, credo a nome di tutti i deputati democratici e di tutti i deputati del centrosinistra. Gli italiani non diventeranno figli di nessuno ma costruiranno una migliore casa comune per tutti. Perciò noi democratici, liberali e cattolici votiamo questa riforma che della nuova casa comune

getta più profonde fondamenta (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

**ROSANNA MORONI.** Non tornerò su considerazioni già esposte in occasione del precedente dibattito, se non per riassumere le ragioni del consenso dei comunisti italiani ad una legge che rappresenta, pur con qualche ombra, come l'indisponibilità a mantenere nella potestà legislativa esclusiva dello Stato la materia del lavoro, un risultato soddisfacente e garantisce un equilibrio tra l'esigenza di attuare un necessario decentramento di poteri e di responsabilità e quella, altrettanto importante, di mantenere una cornice unitaria a garanzia dei principi fissati nella nostra Costituzione.

La crescita della democrazia si realizza anche nell'articolazione di poteri e funzioni tra lo Stato e le sue componenti, ma accanto alla giusta esigenza di autonomia e di autogoverno deve essere riaffermata l'importanza della dimensione nazionale, la preservazione del legame unitario e solidale tra i cittadini e tra i territori.

Unità nazionale non significa soltanto unità territoriale, ma anche sviluppo armonico ed equilibrato dell'intero paese, solidarietà e coesione sociale, eguali diritti di cittadinanza. Sono i diritti, pur non apparendo con evidenza, ad essere interessati in modo significativo dalle modifiche all'ordinamento. Sono i diritti e il loro concreto godimento a differenziare le nostre idee di decentramento da quelle della destra, i diritti dei cittadini, delle donne e degli uomini in carne e ossa, in particolare di quelli più bisognosi di risposte ai problemi del vivere quotidiano, quelli di cui certe forze politiche sono bravissime a farcire gli *slogan*, ma non i programmi, non gli atti concreti.

La nostra scelta di attribuire alle autonomie responsabilità, poteri e risorse è ispirata alla logica della sussidiarietà isti-

tuzionale, a un'esigenza di ripartizione sulla base delle diverse esigenze territoriali e delle migliori garanzie di efficacia e di efficienza, ma anche o soprattutto di equità.

Abbiamo votato un testo che contempera le giuste ragioni del decentramento con la solidarietà politica, economica e sociale. Un testo che assicura la perequazione tra regioni ricche e regioni povere e riafferma le istanze di giustizia sociale e di eguaglianza contenute nella Carta costituzionale. C'è anche, ma la destra non se ne è accorta perché ne ha un concetto ben diverso, la sussidiarietà orizzontale, quella sussidiarietà orizzontale già presente nell'impianto della Costituzione e anche nel patrimonio diffuso fatto di volontariato, associazionismo, cooperazione sociale, che significa valorizzazione della partecipazione e dell'impegno civile. Non la sussidiarietà della destra, che non ha niente di sociale e che significa mettere da parte lo Stato, relegarlo a un ruolo puramente assistenziale e delegare ai privati e al mercato la regolazione dei rapporti sociali e delle prestazioni fondamentali, come la sanità, le pensioni, la scuola, purché rappresentino una fonte di interesse economico.

È qui che si colgono le differenze profonde fra centrodestra e centrosinistra. È qui che si colgono due caratteri identificativi delle due coalizioni: la prima incarna l'egoismo, il predominio delle regole della competizione e del profitto, la seconda ambisce a concretizzare la solidarietà fra individui, a garantire la coesione sociale, ad affermare la preminenza dell'essere umano, il controllo della politica sull'economia, il prevalere dell'interesse generale su quello particolare.

Una Repubblica che ambisce a chiamarsi democratica non può abdicare agli interessi di carattere nazionale e unitario, non può mettere a rischio diritti soggettivi per i quali non è ammissibile una disciplina differenziata territorialmente, non può subire velleità di divisione e differenziazione che aggraverebbero gli squilibri territoriali e rischierebbero di spaccare definitivamente il paese in aree di privi-

legio e aree di marginalità. Una società solidale tende al progresso dell'intera umanità.

Non è questo che abbiamo colto nelle proposte della Casa delle libertà e non si tratta solo delle note idee di separazione e di dissoluzione dello Stato unitario di cui la Lega ha il primato, non si tratta solo degli emendamenti che, in spregio ai problemi delle regioni meridionali, volevano mantenere nei territori d'origine il 75 per cento delle risorse fiscali, quelle risorse che servono a sostenere i costi dei servizi fondamentali in tutto il territorio nazionale.

Dietro la propaganda delle destre sui miracoli del loro federalismo, dietro le iniziative referendarie tanto eversive, quanto confuse, non c'è la lotta al centralismo e alla burocrazia, peraltro condotta efficacemente in questi anni dai Governi di centrosinistra: c'è il pericolo concreto dell'azzeramento di quello Stato sociale che affonda le sue radici nella prima parte della Costituzione.

Non è un caso che il re di denari ambisca a modificare proprio quella: lì è l'argine a difesa dei diritti basilari riconosciuti a tutti i cittadini. È questa la posta in gioco, non solo oggi, ma anche alle prossime elezioni. È una posta che non interessa solo l'assetto istituzionale, ma anche il futuro dei diritti civili e sociali, le prospettive della democrazia e della convivenza sociale. Ed è anche per questo, perché mantiene e rinsalda certi principi, che approviamo oggi questa legge, una legge richiesta con forza dalle regioni, dalle province, dai comuni, indipendentemente dalla collocazione politica e che l'opposizione non vuole, solo per poter dire che il centrosinistra non ha saputo chiudere positivamente la riforma delle autonomie. Una legge che può rappresentare un ulteriore passo verso la costruzione di un'Europa politica, di un'Europa dei popoli e un ulteriore allontanamento da concessioni localistiche e da particolarismi meschini, che farebbero solo arretrare il livello di civiltà del nostro paese. Una legge che segnala il livello di unità presente nella coalizione di centro-

sinistra sui temi fondamentali riguardanti i principi democratici e i diritti di cittadinanza, quei temi che danno senso e nobiltà alla stessa azione politica, un'unità che appare ancora più significativa se confrontata con le vistose e imbarazzanti contraddizioni interne esibite dalla Casa delle libertà.

C'è un ultimo aspetto che voglio sottolineare: con l'approvazione di questa norma introduciamo in Costituzione, con riferimento alle leggi regionali, un principio che non siamo riusciti a inserire come principio di carattere generale. Mi riferisco all'obiettivo della rimozione degli ostacoli che impediscono la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e della promozione della parità di accesso tra donne e uomini alle carriere elettive. Non è certamente l'ultimo passo verso una maggiore presenza femminile nelle istituzioni e verso una democrazia compiuta, ma è comunque un risultato significativo di cui i comunisti italiani possono rivendicare la titolarità (*Applausi dei deputati dei gruppi Comunista e dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

**ANTONELLO SORO.** Signor Presidente, abbiamo voluto questa legge perché disegna un nuovo sistema dei poteri autonomistici nel nostro ordinamento con l'obiettivo di allargare l'area della partecipazione e della responsabilità dei cittadini. In fondo, se dovessi riassumere il filo conduttore delle politiche del centrosinistra in questi anni, l'obiettivo essenziale sotteso all'attività legislativa e di Governo, credo che possa coincidere con la volontà di accrescere in Italia il diritto di cittadinanza. Questa legge va in tale direzione. Le novità non sono marginali, si è parlato di un autentico ribaltamento del principio fondativo dell'articolo 117 della Costituzione, con la riserva per lo Stato di un numero definito di competenze esclusive, nell'affermazione di una soggettività del

potere regionale come ordinario titolare della legislazione. È questa la premessa, la condizione ineludibile per dare corso alla stagione costituente delle nuove regioni.

Siamo favorevoli perché si introduce il principio del regionalismo differenziato, perché si modifica in profondità il sistema dei controlli sopprimendo quelli preventivi di legittimità, espressione residuale di un centralismo anacronistico, perché si afferma il principio della territorialità delle imposte, in base al quale l'autonomia finanziaria di entrata e di spesa dà corpo al potere di autogoverno, perché trova attuazione, specificazione il principio di sussidiarietà nella sua dimensione orizzontale e verticale, principio di sussidiarietà che è principio di libertà.

L'opposizione di destra, la Casa delle libertà sostiene che il prodotto di devoluzione di poteri sia inadeguato, che questa — come ha detto l'onorevole Pisanu — sia una riformetta o, come con prosa elegante ha affermato il professor Urbani, «una patacca»; a noi sarà consentito di chiedere all'onorevole Pisanu e all'onorevole Urbani un'idea, non ancora un progetto, con qualche coerenza. Dovrebbero mettersi d'accordo perché si è colta una certa confusione nel corso della formazione di questo provvedimento. Il professor Fisichella al Senato ha sostenuto che questa è una riforma eccessiva, quasi una minaccia per l'unità nazionale e, per converso, numerosi emendamenti della Lega proponevano — e il gruppo di Alleanza nazionale, ed anche l'onorevole Selva, hanno votato a favore — che le regioni trattenessero il 90 per cento del gettito fiscale prodotto nel territorio. Altri emendamenti proponevano un sistema di regioni indipendenti, libere di federarsi. Di tutto e di più, e su tutto, nel voto degli emendamenti, vi siete divisi, come attestano senza pudore gli atti parlamentari.

Viene mosso ora un rilievo di parzialità e non è difficile riconoscere che questa riforma non esaurisce le nostre ambizioni riformatrici. Restano sullo sfondo le grandi questioni del bicameralismo, della forma di Governo, il complesso dei pro-

blemi che hanno vissuto nella Commissione bicamerale una stagione alta di confronto politico, di elaborazione e di contrasto. Ma è davvero singolare che le forze politiche che hanno esplicitamente e consapevolmente interrotto il percorso unitario di riforma della seconda parte della Costituzione sollevino oggi un rilievo di parzialità, ineludibile conseguenza di quella scelta.

Abbiamo letto che l'onorevole Berlusconi ha nei suoi progetti per la prossima legislatura la volontà di riformare la Costituzione. Abbiamo letto, tra una smentita e l'altra, tra una dichiarazione e la successiva interpretazione autentica, che intenderebbe perseguire questo progetto attraverso un serio confronto con quella che immagina debba essere la prossima opposizione.

L'onorevole Urbani, da parte sua, ha voluto graziosamente aggiungere che l'opposizione dovrà meritare questa opportunità e non è chiarissimo quale sia il parametro di merito che l'onorevole Urbani immagina ed ha in mente in questo esame di ammissione. Noi pensiamo che il confronto non sia un premio, ma il metodo ordinario della democrazia. Per questo rifiutiamo l'accusa di una decisione unilaterale.

Il testo che oggi votiamo è nato dalla Bicamerale. Ricorda l'onorevole Urbani di aver votato quel testo non solo in Commissione bicamerale, ma anche in aula (un testo per tante parti identico a quello attuale)? Quel testo si è poi arricchito delle migliori proposte dei gruppi parlamentari, di maggioranza e di opposizione, ha raccolto i suggerimenti della Conferenza dei presidenti delle regioni, ha registrato il consenso e il sostegno delle associazioni dei comuni e delle province d'Italia ed ha avuto per due volte l'avallo delle Camere.

Noi siamo certi di interpretare una volontà largamente maggioritaria nel paese. Per questo pensiamo sia utile promuovere il referendum confermativo previsto dall'articolo 138 della Costituzione.

Vorremmo chiedere a tutti gli italiani di decidere se questa riforma sia utile o meno alla nostra democrazia.

Il voto che oggi esprimiamo assume un significato politico che va al di là del merito, già rilevante, di questa legge, prima di tutto perché riafferma la titolarità del Parlamento a decidere sulla riforma della Costituzione. Vogliamo farlo all'interno di un percorso serio e responsabile, in un quadro di garanzie e di trasparenza, rifuggendo la tentazione plebescitaria e propagandistica evocata da qualche presidente di regione, in un contesto di esibizione velleitaria del proprio inutile protagonismo, in evidente assenza dei fondamenti di legalità costituzionale.

Ma questo voto, signor Presidente, pesa politicamente per un'altra ragione: perché misura due visioni profondamente diverse della risposta democratica alle sollecitazioni che nascono nel paese, perché la domanda di riforma federale dello Stato si è intrecciata, in vaste aree dell'Italia, con una questione di cittadinanza insicura, con un sentimento di insoddisfazione incontenibile rispetto ai nuovi scenari economici e sociali della globalizzazione.

Vi sono forze politiche che intorno alla parola « federalismo » hanno costruito un feticcio, un contenitore magico delle angosce e delle paure dei cittadini. Si è voluta evocare e assecondare l'idea del federalismo come una replica feudale di piccole sovranità, il cui unico scopo sarebbe quello della difesa dell'esistente, della protezione dal nuovo, della garanzia che niente possa cambiare. Cullando angosce degli italiani, hanno stravolto il senso vero della prospettiva di riforma dello Stato.

Per questo, per molti la riforma migliore è quella che non si farà mai. E tuttavia una politica che asseconi umori e paure, che rinunci alla responsabilità di un'offerta di Governo fondata sulla ragione può dare forse un consenso effimero, ma non garantisce nel tempo una prospettiva democratica e favorisce il declino morale del paese. Invece il futuro dell'Italia si gioca proprio sulla ricucitura

del rapporto tra politica e morale, sulla capacità della politica di conquistare la fiducia dei cittadini, nel merito, senza inganni, sulla espressione di un progetto alto ed ambizioso, su un paragone teso ed esigente tra le nostre idee e i nostri comportamenti.

Noi pensiamo che il dovere della politica ed insieme il rischio della politica siano nella ricerca di una prospettiva culturale ed istituzionale fondata sulla libertà non per aver paura del futuro ma per prepararlo e regolarlo, per accrescere il ruolo della società civile nello Stato, per rendere la società italiana più forte e più libera sullo sfondo di istituzioni capaci di offrire a tutti pari opportunità.

In questa prospettiva per noi la riforma che oggi vogliamo approvare è una scelta per unire il paese e le perequazioni sociali e territoriali costituiscono la premessa del processo federativo, non già una modalità difensiva dagli effetti del federalismo medesimo.

Questa seduta, signor Presidente, segna in qualche modo il punto di approdo politico, se bene distante dalla chiusura formale della XIII legislatura. Avremmo preferito — e lo dico con sincerità ed amarezza — un confronto ed un epilogo diversi, avremmo preferito sentire confrontare le opinioni e le tesi che ci oppongono nel gioco democratico, avremmo preferito che l'opposizione di destra, che ha l'ambizione di essere schieramento di Governo, non si limitasse a scommettere sulle nostre assenze. Invece siamo qui, presenti con la passione delle nostre ragioni, con la certezza dei nostri doveri, con la nostra idea democratica, per affermare con il voto la nostra adesione ed il nostro consenso, per dire agli italiani che sentiamo di aver speso bene questi anni di lavoro per l'Italia, che sentiamo l'orgoglio di essere stati partecipi di una straordinaria stagione di trasformazioni del nostro paese, partecipi di una storia che ha segnato in modo indelebile la vita di ognuno di noi.

Io non so chi vincerà le prossime elezioni, non so chi dovrà governare nei prossimi anni, ma so che gli uomini e le